

Vita dell'Opera

Fede, non sicurezza umana

cerità della sua testimonianza e nuove circostanze esigessero altre disposizioni» (n. 76).

E' pronta, cioè, ad accettare l'insicurezza, ad essere come il più umile, il più emarginato, il più escluso dei suoi figli.

E lo stesso, infine, può dirsi della libertà religiosa alla quale è dedicata una dichiarazione del Concilio, la *Dignitatis humanae*.

Il Concilio ha riconosciuto che « di quando in quando si sono avuti modi di agire meno conformi allo spirito evangelico, anzi ad esso contrari, tuttavia ha sempre perdonato la dottrina della Chiesa che nessuno può essere costretto colla forza ad abbracciare la fede ».

Imporre la fede, o una visione cristiana delle cose ai non credenti, è una offesa alla dignità dell'uomo. E' un atto, diremmo, di pigrizia: è l'atto di chi cerca la sicurezza del risultato, non l'abbandono proprio del seminatore che sa essere la sua opera un atto di collaborazione con la forza creatrice di Dio nascosta nella terra.

Scriveva Federico Ozanam ad un amico che si doleva del tempo calamitosi — di cui nel 1851 — nei quali era loro toccato di vivere: « Caro amico, non abbiamo abbastanza fede, noi vogliamo sempre il ristabilimento della religione attraverso mezzi politici: noi sogniamo un Costantino che tutto d'un colpo, e con un solo sforzo, riconduca i popoli all'ovile... no, no: le conversioni non si fanno con le leggi, ma attraverso i buoni costumi, con le scienze che è necessario avvicinare ad una ad una... continuiamo, estendiamo l'apostolato personale; ma detestiamo queste debolezze, questa tentazione di pigrizia e di scoraggiamento, che ci fa invocare a nostro soccorso il proselitismo legale... ci sono uomini che vogliono si chiuda il vangelo durante i secoli di rivoluzione, cioè quando abbiamo più che mai bisogno delle sue leggi divine... »

Impariamo soprattutto a difendere le nostre convinzioni senza odiare gli avversari, ad amare coloro che la pensano diversamente da noi; a riconoscere che ci sono cristiani in tutti i campi e che Dio può essere servito oggi come sempre. Lamentiamo meno del nostro tempo, e più di noi stessi ».

Sono parole scritte più di cento anni fa, ma che sono di una attualità sconcertante: è perché l'uomo è cresciuto, ma non cresciuto il cristiano.

Giampaolo Meucci

Ciò che dice uno dei più schietti amici di d. Facibeni e dell'Opera

Con questa, che ha scritto per noi mons. (a lui si perdona anche il titolo onorifico) Ildebrando Cuccini, completiamo le riflessioni e le testimonianze che ci sono giunte da ogni parte, in occasione della scomparsa di Luigi Torniai.

I figli dell'Opera stanno preparando un fascicolo di ricordi su Gigno, che sarà inviato a tutti quelli che lo conosceranno.

Molti — i più vecchi soprattutto — fra i figli dell'Opera, sanno chi è e cosa è stato per il Padre il venerato parroco di Pontassieve, d. Cuccini, che oggi ha lasciato il suo paese e vive a Firenze, proprio a Rifredi.

Uomo saggio, aperto, battagliero, di vera fede, accolse tanto spesso gli sfoghi e l'animo di d. Facibeni.

Sono andato a rileggere i commenti del Padre alla tradizionale giornata che, dal lontano 1934, si tiene a Pontassieve per l'Opera, il giorno di San Giuseppe, il 19 Marzo.

D. Facibeni sapeva leggere l'animo della gente e — ad esempio — il suo pezzo su il Focolare (allora veramente si chiamava Al Focolare) del 9 Aprile 1950 — prezzo del giornale Lire 8 — è meraviglioso.

Intendo rivolgere queste mie parole particolarmente agli allievi della Madonnina, che ogni anno nel giorno della festa di S. Giulio, 31 Gennaio, fanno il loro familiare convegno, ove anch'io allievo « ad honorem » quasi sempre intervengo. Essendo perciò il più vecchio, posso dire una parola di autentico ricordo del Padre.

Scrivo dunque queste brevi parole proprio per precisare qualche cosa che a me sembra tanto importante, anzi direi che si può ritenere la vera forza misteriosa, per il successo del Padre, che rivestì la sua vita di una luce che non viene dai potenti riflettori, ma veniva dal suo gran cuore che aveva saputo tanto amare e soprattutto tanto soffrire.

Qualche anno dopo la morte del Padre, ricevetti una lettera da un ex allievo che abita ora in Alta Italia, egli mi scriveva con sincera confidenza: « Sappiamo che Lei è stato in fraterna amicizia col caro Padre (lo aveva constatato nei consueti raduni annuali degli ex allievi ed ai quali ero solito sempre intervenire) e poiché, scriveva, purtroppo il Padre è morto, ora scrivo a Lei come avrei scritto al Padre ». Vi confesso che la lettera in prima mi fece piacere, ma dopo ripensai e risposi, che accettavo in pieno l'affermazione della fraterna amicizia fra me e il Padre, ma non potevo davvero riconoscere la possibilità di sostituirlo in quello che lui, e lui soltanto, aveva saputo fare, nel cuore di tanti suoi figli.

« La sua paternità, caro, è irreversibile ed ha un'aureola così splendente che Egli solo ha saputo alimentare ». Così io rispondevo.

L'incontro fra me e il Padre, avvenne in zona di guerra (anno 15-18) perché ambedue Cappelani Militari di Reggimento di Fanteria. Prima di allora non ci

« La giornata di Pontassieve è una di quelle che rivelano quanti tesori di bontà possiede ancora il cuore del popolo ». Ma d. Facibeni conosceva anche il cuore di « mons. proposto », di cui ammirava « la costanza e l'ardimento ».

Ci pare che, tra le tante testimonianze di questi giorni di prova e di nuovo impegno, quella di d. Cuccini sia la più cara, la più opportuna: il suo incoraggiamento ha la preziosità delle esperienze di Dio, e degli uomini.

Mi successe, correndo a Rifredi alla notizia della morte di Torniai, di entrare in Cappellina, come si dice noi, incredulo di questo fatto repentino e sconvolgente e di trovarci a dire la Messa d. Cuccini violato verso la bara tristissima.

Era sffranto il vecchio prete, ma sereno, vivace anzi e non mi disse poi nessuna parola di sconforto.

Pensai che questo ottantenne sapeva dare ancora tanta spinta, aveva ancora le mani piene di saggezza e di fede. Mani per distribuire.

A.N.



lo che sapeva essere una rivelazione vera e autentica della sua vita intima.

Il Padre in uno dei suoi scritti ha sottolineato questa espressione: « il suggello delle opere di Dio è la Croce » e leggendo in tutto l'arco della sua vita, si rileva che veramente l'Opera della Madonnina, ha avuto questo suggello.

La lampada di d. Facibeni si spense silenziosamente, non avendo ormai più possibilità di dare alimento, poiché tutto era stato offerto. E con questo allora si spiega, che dopo la morte del Padre, i suoi successori che da lui accettarono la difficile eredità hanno visto sparire tante perplessità e in un certo senso forse le più pesanti, e che tenevano in tanta pena il Padre.

Hanno visto aumentare la simpatia per l'Opera e la Provvidenza ora sempre vigile e pronta, senza nascondersi, come purtroppo avveniva al tempo del Padre quasi dovesse lui solo soffrire, quelle inquietudini e agitazioni e così lo tormentasse il dubbio che l'Opera (ed era questo che soprattutto egli temeva) non avesse il sigillo di Dio.

Credo dunque doveroso per me, che dall'inizio alla fine conobbi da vicino tanta sofferenza ricordare il Padre particolarmente ai figli di una volta e a quelli di oggi, e a tutti quelli che amano questa Opera di benedizione e di bene, sicché siamo convinti, come lo sono del resto gli affezionati e fedeli dirigenti dell'Opera, che questa assistenza generosa e confortante della Divina Provvidenza, ha un riferimento preciso, o meglio una sorgente inesauribile e preziosa, ed è la vita del Padre, umile e silenziosa, così vissuta per renderla degna del suggello di Dio.

Ildebrando Cuccini

Ce ne sono pochi di questi documenti perché egli sfuggiva queste che considerava soddisfazioni umane e non le voleva.

La presentazione del documentario era fatta dai buon Torniani.

Che perdita, cari allievi! Perdita destinata a produrre un insuperabile dolore nella famiglia, nell'Opera, negli amici che ormai vedevano in lui il loro rappresentante completo, sicuro e autorevole.

Ebbene, come dicevo sopra, il buon Torniai commentava il documentario e più di una volta all'apparire del Padre aveva questa esclamazione: « Guardate il Padre, guardate è sempre sorridente ». Io non so se voi ricordate questa particolarità, io la ricordo molto bene, e al termine della proiezione mi avvicinai a Torniai e gli dissi: « Hai detto bene davvero, il Padre era sempre sorridente, ma però... »

non mi lascio finire e rispose « Ma crede che io non sappia chi era il Padre? Io che ho letto tutti suoi scritti ». Infatti Torniai fu il fedele raccoglitore degli scritti del Padre ed ha scelto quel-